

LUCA JASELLI (*)

VIRGINIO CACCIA E IL SUO CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA NATURALISTICA DEL TERRITORIO DI S. COLOMBANO AL LAMBRO

Abstract - *Virginio Caccia and his contribution to the naturalistic knowledge of the territory of S. Colombano al Lambro.* The increase in paleontological knowledge sometimes takes place not only through the dedication of professional paleontologists, but also with the work and passion of "amateur" paleontologists. This kind of scholars have followed a different academic path however yearn to explore other scientific disciplines, driven by curiosity and a thirst for knowledge. Virginio Caccia was one of them. Dental surgeon, he dedicated his time to geology and paleontology above all. He constituted a significant collection of fossils, exploring and acquiring specimens in the surroundings of San Colombano al Lambro located few tens of km south of Milan. These finds are now on display in a Museum, dedicated to him, in San Colombano, for the benefit of his fellow citizens. The fossils sampled by Caccia along with his geo-paleontological publications constitute a tangible and selfless contribution to the growth of scientific knowledge, especially the paleontological one.

Key words - Museum collections, Fossils, San Colombano al Lambro, Italy, Virginio Caccia.

Riassunto - *Virginio Caccia e il suo contributo alla conoscenza naturalistica del territorio di S. Colombano al Lambro.* In paleontologia, il progredire della conoscenza talvolta non avviene solo grazie alla dedizione di paleontologi professionisti, ma sovente anche grazie all'opera e alla passione dei paleontofili. Si tratta di studiosi che, pur avendo seguito un percorso accademico differente, sono portati ad esplorare altre discipline scientifiche mossi dalla curiosità e dalla sete di sapere. Virginio Caccia era uno di questi. Medico dentista di professione, dedicava alla geologia, ma soprattutto alla paleontologia, il suo tempo e la sua curiosità. Caccia costituì una significativa collezione di fossili, acquisendo e ricercando esemplari sul territorio in cui viveva. Questi reperti oggi sono esposti a San Colombano al Lambro (Milano), in un museo a lui intitolato e a beneficio dei suoi concittadini. I suoi fossili e le pubblicazioni geo-paleontologiche che scrisse rappresentano il suo tangibile e disinteressato contributo al progresso della ricerca scientifica, e di quella paleontologica in particolare.

Parole chiave - Collezioni museali, Fossili, San Colombano al Lambro, Italia, Virginio Caccia.

INTRODUZIONE

A San Colombano al Lambro, centro della provincia di Milano sorto a ridosso del colle omonimo, rinomato per i suoi vigneti, c'è una via dedicata alla memoria di un nome illustre di questo territorio, Virginio Caccia,

la cui storia personale si è un po' perduta nel tempo. Di lui ci sono rimasti solo pochi dati anagrafici, quasi nulla dell'uomo e della persona se non il suo operato, ma resta la sua opera scientificamente e culturalmente rilevante non solo per San Colombano come territorio, ma per la geologia e la paleontologia come discipline del sapere.

Valente medico chirurgo dentista, naturalista di fine Ottocento nonché uomo di cultura e figura nota dell'ambiente culturale Laudense, autore di numerose pubblicazioni nell'archivio storico lodigiano. Da sempre appassionato di geo-paleontologia ma per via dell'intensa attività lavorativa che lo occupava a tempo pieno, non ebbe il modo di potersi dedicare così come avrebbe voluto, almeno fino a un certo punto della sua vita.

Il Caccia faceva quindi parte dell'insieme di appassionati ricercatori e raccoglitori di materiale paleontologico che nella zona di San Colombano recuperava quanto affiorava dal colle e nei depositi alluvionali lambrani. Rispetto a molti altri però egli si distingueva nel modo in cui svolgeva questa attività, non limitandosi semplicemente a raccogliere e ad accumulare reperti, ma il suo operare avveniva sempre con finalità scientifiche, dove ogni esemplare veniva studiato e classificato da lui in prima persona e grazie anche al supporto di esperti, fra cui il Prof. P. Patrini dell'Università di Pavia e il Prof. C. Airaghi della Società Italiana di Scienze Naturali di Milano.

Questa sua indole di medico e naturalista non è da considerarsi come un caso isolato nella storia, ma ha visto diversi predecessori, fra cui quello più emblematico è rappresentato dal medico inglese Gideon Mantell (1790-1852). Mantell era un ostetrico, diplomatosi al Royal College of Surgeons nel 1811 e presto contagiato da una vera e propria passione per la geologia e la paleontologia a cui dedicava ogni minuto del suo tempo libero, a volte anche il mattino presto prima di recarsi in studio passeggiava per le cave alla ricerca di reperti (Cadbury, 2004). E il suo non era semplice collezionismo, non si limitava a raccogliere campioni per la sua raccolta ma voleva capire, e scoprire, dedi-

(*) Museo di Storia Naturale "Antonio Stoppani" - Venegono Inferiore (VA), Italy. E-mail: luca.jaselli@yahoo.it

cando sempre più tempo a quello che poteva sembrare un passatempo visto che non si trattava della sua vera professione, nè tanto meno era stato il suo percorso accademico. Da autentico scienziato studiò e in seguito pubblicò diversi lavori contribuendo in maniera significativa al progresso della paleontologia, nonostante il suo fosse un approccio da paleontofilo, da “semplice” appassionato, a differenza dei professionisti suoi contemporanei come George Cuvier o il reverendo William Buckland. Per la paleontologia sacrificò il suo patrimonio, gli affetti, una vita agiata (Cadbury, 2004), ma Mantell non costituì un’eccezione, altri come lui ebbero una vita e un contagio simili anche se in maniera forse meno virulenta.

Il Caccia, pur appartenendo ad una, se non due generazioni successive, condivise con Mantell la professione di medico (anche se chirurgo dentista il primo ed ostetrico il secondo) e la profonda passione per le scienze della terra che lo portò a dedicare ogni attimo libero del suo tempo all’esplorazione del territorio in cui viveva, concentrando le sue ricerche in quel che affiorava con difficoltà in superficie, quel che rimaneva semi nascosto ma tuttavia importante per la comprensione di un passato comune, a lui (e a noi) piuttosto remoto. Virginio Caccia, come molti uomini di scienza del suo tempo, non limitava la sua ricerca del sapere al campo di studi in cui si era specializzato, ma espandeva la sua sete di conoscenza ad altri ambiti, altri territori come la sempre più emergente “nuova scienza” della paleontologia che tanto lo appassionava. Ben presto la sua piccola raccolta diventò una vera e propria collezione di notevole valore scientifico che a un certo punto della sua vita decise spontaneamente di donare alla comunità, approntandola così che fosse esposta in un apposito museo e liberamente fruibile al pubblico, come vedremo in seguito (Falconi *et al.*, 2011).

GLI INIZI E LA CARRIERA ODONTOSTOMATOLOGICA

Virginio Caccia nasce il 20 luglio 1870, figlio di Luigi Caccia e Luigia Bozzi. Dei suoi genitori non abbiamo ulteriori notizie, fatta eccezione per la professione del padre che seppur non verificata viene indicata da diverse fonti come “*amministratore dei beni di casa Belgiojoso*” (Falconi *et al.*, 2011). La famiglia dei Belgiojoso, o più precisamente il conte Ludovico Barbiano di Belgiojoso (1728-1801), nel 1785 subentra nei possedimenti del borgo di San Colombano, che includevano anche il castello annesso. Castello edificato nel XII secolo dal Barbarossa e che resterà di proprietà dei Belgiojoso fino al 1950 passando di generazione in generazione, mentre il borgo in seguito all’unità d’Italia diventerà parte della provincia di Milano nel 1861. Negli ultimi anni di proprietà, il castello era diventato ormai solo una residenza estiva della famiglia Belgiojoso e le cure

del castello erano affidate a persone del luogo, mentre la parte amministrativa era gestita dalla famiglia Gradi. Il conte Antonio Alberico, Principe di Belgiojoso-Este sposò Matilde Gradi nel 1849 (Rogledi, 2011).

Il giovane Virginio compie i suoi studi all’estero, è allievo della Scuola di Odontoiatria di Ginevra e, una volta completata la sua formazione accademica, inizia ad esercitare la professione di chirurgo dentista. Di questo abbiamo notizie verso l’inizio del 1900 quando opera appunto almeno in un paio di strutture sanitarie nella città di Milano, dove nel frattempo si era trasferito, ma anche a Monza e a Lecco. Nel centro di Milano ha il suo studio privato (in via Mercanti 2 prima e in via Cordusio 8 poi) annesso alla sua abitazione. Ha anche uno studio a San Colombano e ne apre uno a Bergamo (Falconi *et al.*, 2011). Si intuisce come si trattasse di una persona che si dedicava interamente alla propria professione e a cui destinava la quasi totalità del suo tempo. Il resto delle informazioni biografiche purtroppo le possiamo desumere solamente dalle sue pubblicazioni che parrebbero essere divise nettamente in due parti, ma un’attenta osservazione consente di identificare degli elementi di raccordo fra le pubblicazioni odontostomatologiche e quelle paleo-idro-geologiche.

VIRGINIO CACCIA E LE SUE PUBBLICAZIONI

La prima pubblicazione del Caccia risale al 1900: *Trattato delle malattie della bocca e dei denti*, edita in due volumi, che dal punto di vista professionale resterà la sua opera più famosa, importante strumento per la formazione dei chirurghi dentisti di inizio secolo.

Le pubblicazioni odontostomatologiche si susseguono poi dal 1900 al 1920 mentre quelle prettamente paleo-idro-geologiche compariranno dal 1928 fino a tutto il 1942. Queste due differenti tipologie di pubblicazioni sono apparentemente raccordate dai lavori: *A proposito di un dente di Elephas primigenius* (1927) e *Appunti sull’apparato dentale nel Cervus elaphus fossilis* (1928b), quando il Caccia ormai prossimo ai sessant’anni pare avere finalmente tempo sufficiente per potersi dedicare alla paleontologia e alla geologia, studiando reperti dentali fossili che costituiscono una vera e propria transizione fra l’attività professionale e la curiosità che lo porta ad estendere il suo sapere verso altre discipline scientifiche. A tal proposito è importante una nota che lo stesso Caccia scrive nella prefazione della sua “*Geo-Storia del colle di S. Colombano*”: “...questo modesto lavoro sarà accolto quale debole prova degli studi sempre prediletti ai quali, ora che il tempo me lo permette, sono tornato con amore a dedicarmi” (Caccia, 1929). Non sappiamo se negli anni Trenta Caccia abbia lasciato la carriera professionale o se semplicemente l’abbia rallentata, ritagliandosi del tempo per quella che

comunque era esplicitamente una evoluzione della sua carriera professionale studiando apparati dentali di organismi fossili. Quei fossili che tanto amava e che con passione aveva strappato al terreno, raccolto, curato, classificato, andando via via a dare vita negli anni ad una collezione significativa delle testimonianze fossili di San Colombano, sia relativamente alle faune marine plioceniche affioranti in svariati siti del colle, che ai grandi mammiferi quaternari che si rinvenivano fra i sedimenti delle alluvioni lambrane, come nel caso dei resti di un rinoceronte (*Rhinoceros merckianus etrusiae*) il cui studio fu da lui pubblicato nel 1927 (*"Su un cranio fossile di Rhinoceros merckianus etrusiae"*).

Si suppone che la collezione avesse raggiunto un numero considerevole di reperti, molti dei quali di notevole valore scientifico, così il Caccia per nulla scervo dal desiderio di possesso, inizia a coltivare l'idea che questo patrimonio culturale e scientifico debba essere accessibile a tutti. E questo distingue il mero collezionista dal divulgatore scientifico. L'idea di dare vita ad un museo unitamente al riconoscimento del reale valore scientifico della sua raccolta lo portano appunto nel 1927 a donare la sua collezione di fossili al Comune di San Colombano (Falconi *et al.*, 2011), donazione che venne accettata e da quel momento esposta nella sala del Consiglio Comunale. Da qui i fossili vennero in seguito spostati nel corridoio della locale scuola elementare, dove vi rimasero stabilmente fino al 1965.

Ma non era solo la paleontologia ad appassionare il Caccia, anche lo studio della geologia e di tutto quel che vi era annesso lo interessava come parte del territorio in cui viveva, che amava e di cui voleva scoprire ogni cosa per poi condividere queste sue scoperte con un pubblico più ampio, quello dei suoi concittadini. Nel 1928 e nell'anno successivo pubblica brevi saggi sull'idrologia e le fonti minerali di S. Colombano, precursori della sua opera più famosa sotto il profilo geo-paleontologico, importante per lui come paleontologo quanto lo fu per la sua carriera professionale il suo lavoro del 1900. Difatti nel 1929, Virginio Caccia pubblica in un'edizione numerata di 110 esemplari, un volume di 500 pagine e 27 tavole dal titolo *"Geo-storia del colle di S. Colombano al Lambro e di alcune altre zone fra l'Adda ed il Ticino, Stradella e Piacenza"*. Questa è una pubblicazione che vuole in qualche modo fare il punto della situazione sotto l'aspetto paleo-geo-idrologico di quel territorio, riunendo tutto quanto già presente in letteratura e sino ad allora pubblicato da autori precedenti. Il lavoro da lui compiuto fu considerevole anche in virtù del fatto che alcune pubblicazioni erano piuttosto antiche e difficili da recuperare, ma nonostante ciò il Caccia riuscì nell'intento e unì i risultati delle sue ricerche e le sue valutazioni in merito, a quelle dei suoi, in alcuni casi autorevoli, predecessori. Il Caccia, innamorato della sua San Colombano, qui la descrive come se la sua genesi fosse stata *"evocata quasi*

da una bacchetta magica, un arcipelago di colline che la natura arricchì di ogni più bel vezzo [...] sotto una volta di cobalto" (Caccia, 1929). È evidente l'amore che nutriva nei confronti del suo territorio e l'impressione che i suoi compaesani spesso ignorassero le sue bellezze lo portò a scrivere questo libro e a dedicarlo appunto a loro. Come scrisse Luigi Cazzamali nella prefazione, il Caccia tese ad emulare Antonio Stoppani, che ammirava scrivendo un libro divulgativo sulla geo-storia bantina per valorizzarne le peculiarità, allo stesso modo in cui lo Stoppani fece con il suo *"Bel Paese"* per gli Italiani (Caccia, 1929).

È sempre il Cazzamali che, rivolgendosi ai destinatari di quest'opera ovvero i suoi concittadini (in larga parte profani o quasi in ambito geologico), li avverte che occorre *"pazienza"* per leggerlo tutto, trattandosi di ben 500 pagine, e scherzosamente commenta: *"il lungo studio e il grande amore che lo anima per queste nobilissime scienze qualche volta gli hanno tolto il segno della misura. La materia gli crebbe insensibilmente tra le mani; e allora il ruscello esce dal suo letto e corre ad allagare i terreni vicini e lontani"* (Caccia, 1929).

In dettaglio, il volume è composto da quattro parti, e soprattutto nella prima si riconosce lo stile del Caccia che sarà comune a molti altri suoi scritti: riportare quanto già pubblicato da altri, talvolta in maniera integrale parola per parola e in altri casi riassumendo o interpretando con rielaborazioni proprie, quasi volesse portare il lettore stesso ad ascoltare la voce di quanti hanno espresso il proprio parere in materia, aggiungendo i propri commenti e le proprie conclusioni. Caccia quindi non si limita a scrivere le proprie interpretazioni e conclusioni come conseguenza dello studio, ma lo studio diventa parte della pubblicazione stessa e vuole che il lettore ne sia partecipe. Riporta la lettura dei fatti secondo i singoli autori, delinea i pro e i contro di ognuna di esse delineando i punti principali delle diverse teorie e aggiungendo la propria prima di giungere alla conclusione finale. Pertanto nella parte prima del volume, relativa alla *Letteratura geologica* (Caccia, 1929), vengono riportati in un'ottantina di pagine i lavori di numerosi studiosi fra cui citiamo: Amoretti, Breislak, Cornalia, Fiorani-Gallotta, Gallotta, Parona, Patrini, Stoppani, Taramelli, Volta, e altri sia sotto forma di sintesi che in versione integrale. A queste segue la seconda parte inerente alle successioni sedimentarie e alle ere/epoche geologiche mentre nella terza parte, ovvero Paleontologia regionale, adotta un approccio sistematico alla sua collezione di fossili, relazionando sulle diverse famiglie di faune marine a invertebrati e faune terrestri a mammiferi, correlando le specie esistenti con quelle estinte unitamente alla loro distribuzione geografica. La quarta e ultima parte è invece specifica sull'idrogeologia e le acque minerali. Nel 1934 Virginio Caccia recupera un cranio (porzione fronto-occipitale) di *Bos* sulla sponda sinistra del

fiume Lambro, nel medesimo sito dove nel 1927 erano stati rinvenuti i resti del *Rhinoceros merckianus etru-riæ*. Non è direttamente lui a fare la scoperta, ma gli agricoltori E. Coldani e G. Chiecchi che consegnano il reperto al Caccia il quale a sua volta lo donerà al Museo (Caccia, 1934). Nello stesso anno verrà rinvenuta anche una mandibola di *Bos* con i 6 molari intatti. I suoi studi su questi reperti confluiranno nella pubblicazione "*Cranio fossile di Bos primigenius*" del 1934 dove verrà anche discussa la filogenesi del *Bos*. Il supporto di E. Zavattari, direttore dell'Istituto di Anatomia e Fisiologia comparata dell'Università di Pavia sarà fondamentale per la corretta classificazione degli esemplari (Caccia, 1934).

Nel 1935 proseguono i lavori idrogeologici e gli studi inerenti all'idrografia dei fiumi Lambro e Adda con le pubblicazioni "*Il Lambro meridionale o Lambro morto e Uno sguardo geo - idrografico alla valle Abduana dalla fine del Pliocene all'attuale*". Interessante è una nota che il Caccia mette a chiusura di questo secondo lavoro (pubblicato però due anni più tardi, nel 1937) che bene ci fa capire non solo la dedizione che metteva in ogni cosa che faceva, ma anche l'umiltà del suo operare: "*Ho svolto questo argomento già da tempo vagheggiato, come le mie cognizioni, i mezzi d'indagine e lo spazio me lo hanno permesso, augurandomi che altri, in miglior forma, vorrà supplire alle mie manchevolezze*" (Caccia, 1937).

Gli anni Quaranta del Novecento iniziano con due pubblicazioni storiche e toponomastiche ("*Oreste contro Odoacre e Senterium mediolanense*"), seguite nel 1942 da "*Genesi del colle di S. Colombano al Lambro*" che affronta in maniera specifica la storia geologica del Mombrione.

Nell'autunno del 1949 dona la sua biblioteca personale, composta da numerosi testi di geologia e paleontologia, alla biblioteca Laudense di Lodi (Falconi *et al.*, 2011). Analogamente aveva fatto anche Pier Luigi Fiorani Gallotta (1875-1937) con circa 400 volumi di medicina e chirurgia. Anche Fiorani Gallotta come Caccia era un medico, naturalista e paleontofilo locale che già nel 1921 aveva pubblicato "*Fauna fossile dei colli di S. Colombano al Lambro*", testo che Caccia commenta nella prima parte della sua *Geo-storia* (Caccia, 1929).

Il 18 febbraio 1951 Virginio Caccia muore, lasciando in eredità i suoi scritti e la sua preziosa collezione di fossili.

LA COLLEZIONE PALEONTOLOGICA

La collezione Caccia è composta da un numero considerevole di reperti fossili che lui stesso raccolse o che acquisì dagli abitanti di San Colombano in seguito alle scoperte fortuite di altri. Da un numero esiguo di esemplari, negli anni questa serie crebbe non solo in

dimensioni ma aumentò anche il suo valore scientifico sino a diventare una raccolta significativa composta da faune marine plio-pleistoceniche e da reperti tipicamente terrestri quali i resti, solitamente incompleti, di alcuni mammiferi quaternari che sono stati rinvenuti fra i depositi alluvionali della valle lambrana. Fra le serie di molluschi, merita di essere menzionata la cosiddetta *fauna nana* (Patrini, 1930; Guioli & Brambilla, 2003).

TRASFERIMENTI E RICOLLOCAZIONI DELLE SERIE

L'assenza di un inventario rende difficile stabilire con precisione di quanti esemplari fosse costituita la collezione primigenia e di conseguenza determinare quanti di essi siano andati perduti, questo anche perché la raccolta paleontologica del Caccia nel corso degli anni è stata oggetto di alcuni trasferimenti prima di trovare la sua collocazione definitiva. All'inizio gli esemplari vennero esposti negli ambienti della scuola elementare di San Colombano, dove rimasero fino al 1966, anno in cui furono trasferiti presso l'Università di Pavia dove vennero studiati da Giacomo Anfossi. I reperti rimasero in questa collocazione per 13 anni, fino al 1979 quando iniziò la graduale restituzione al Comune di San Colombano.

LA SEDE ESPOSITIVA ATTUALE

L'amministrazione comunale di San Colombano ha la sua sede nel seicentesco Palazzo Patigno (Fig. 1), in pieno centro cittadino. Il Palazzo, costruito come abitazione gentilizia, venne acquistato nella metà del XVII secolo dalla nobile famiglia dei Patigno. Don Baldassarre Patigno, ministro plenipotenziario del Re di Spagna presso la corte francese, ne fece così la sua residenza. Nei secoli a venire, il palazzo continuerà a portare il nome della Famiglia Patigno anche quando questo cesserà di essere un loro possedimento. In seguito sarà infatti il giurista sancolombanese Giuseppe Bianchi ad acquisire la proprietà della dimora, che mantenne fino al 1869, quando il comune acquistò l'edificio per istituirvi la propria sede.

Dal punto di vista architettonico, il palazzo si presenta come un edificio strutturato su tre piani e definito da una pianta a L. Il portone d'ingresso principale, che si affaccia su via G. Monti, permette di accedere al porticato interno e allo scalone che porta ai piani nobili. Palazzo Patigno oltre ad essere la sede del municipio, ospita anche l'archivio storico, la biblioteca, la pinacoteca civica e il Museo Paleontologico e Archeologico "Virginio Caccia".

Quest'ultimo, inaugurato nel 1980, e per volontà dell'amministrazione comunale intitolato alla memo-



Fig. 1 - Palazzo Patigno, sede del Museo Paleontologico e Archeologico "Virginio Caccia", San Colombano al Lambro (MI).

ria di Virginio Caccia, figura come la sede più consona ad ospitare in modo permanente l'esposizione della Collezione Caccia, unitamente ad altri reperti paleontologici e archeologici rinvenuti nel territorio di San Colombano. Gli esemplari, ordinati secondo la classe tassonomica di riferimento, sono esposti in apposite vetrine tematiche (Soldan & Cuccaro, 2007) allestite nelle sale del sottotetto di Palazzo Patigno.

L'ESPOSIZIONE ATTUALE DELLE SERIE

L'attuale esposizione del Museo Paleontologico e Archeologico "Virginio Caccia" si compone all'incirca di oltre duecento reperti, collocati in apposite vetrine tematiche, dislocate nelle stanze dell'ultimo piano di palazzo Patigno.

È subito evidente come la distribuzione ragionata degli esemplari esposti nelle teche abbia consentito di creare diversi ambienti distinti fra loro. In questi ambienti sono differenziate le componenti paleontologiche, caratterizzate dai fossili delle faune marine e da quelle terrestri, e le serie più recenti, ovvero quelle specificatamente legate ai reperti archeologici.

Il primo ambiente a cui si accede è quello costituito dalle faune marine mioceniche e pleistoceniche con faune a invertebrati, soprattutto gasteropodi, lamelibranchi e scafopodi. Questi esemplari provengono dalle diverse facies del colle di San Colombano, il quale è costituito alla base dalle marne del Miocene sommitale, su cui si sono deposte argille e calcari pliocenici e quaternari, e coperture alluvionali (Caccia, 1937). Gli invertebrati marini sono distribuiti in quattro vetrine e sono ordinati secondo la classe tassonomica di riferimento. Si presentano completi e in un buono stato di conservazione.

La prima vetrina, relativa ai gasteropodi, è rappresentata da varie specie come *Aporrhais pespeleceni*, *Astrea rugosa*, *Cassidaria echinophora*, *Cerithium varicosum*, *Diodora italica*, *Diloma patulum*, *Haustator vermicularis*, *Turcoloidella spirata*, *Turritella tricarinata*, *Xenophora crispa*. L'esposizione prosegue poi con altri molluschi che ritroviamo anche nella seconda vetrina, unitamente a echinodermi (*Cidaris* Sp.), scafopodi (*Dentalium sexangulum*) e anellidi. Tuttavia, gli esemplari più interessanti di questa vetrina sono quelli che rappresentano la cosiddetta "fauna nana" (Fig. 2), ovvero molluschi di piccole dimensioni, solitamente sintomatici di paleoambienti avversi alla crescita e allo sviluppo degli organismi che lo abitano. Questi taxa (bivalvi, brachiopodi e gasteropodi) furono studiati inizialmente da Patrini (1930) che vide in essi appunto degli organismi vissuti in un habitat caratterizzato da condizioni ambientali sfavorevoli al loro sviluppo. Il lavoro di Patrini venne in seguito rivisto da Guioli & Brambilla (2003) i quali affermarono però che anche se i fossili effettivamente presentano delle dimensioni ridotte, queste non sono attribuibili alle condizioni ambientali ma potrebbero semplicemente identificare esemplari di sub-adulti o adulti di medie dimensioni. La vetrina successiva illustra la classe tassonomica dei lamelibranchi, rappresentata dalle specie *Cerastoderma*



Fig. 2 - Collezione Caccia. La cosiddetta "fauna nana" o molluschi di piccole dimensioni.

lamarcki, *Chlamys scabrella*, *Glycymeris glycymeris*, *Glycymeris violacescens*, *Ostrea lamellosa*, *Venus multilamella*, *Venus verrucosa*, mentre l'ultima teca espone alcuni esemplari di briozoi, celenterati (antozoi), spongiari e foraminiferi. Giusto in merito a questi ultimi, interessanti sono: una sezione di carota di argilla grigia del Calabriano di San Colombano che mostra un'associazione oligotipica a *Elphidium crispum*, *Rotalia beccarii* e *Rotalia perlucida*, e un contenitore con residui (selezionati) di lavaggio con resti di molluschi, foraminiferi e altri organismi che evidenzia un'associazione microfaunistica calabriana a *Bulimina elegans*, *Bulimina marginata*, *Cassidulina laevigata*, *Elphidium crispum*, *Eponides frigidus*, *Valvulineria bradyana* oltre a gasteropodi, lamellibranchi e ostracodi indeterminati. Accedendo al secondo ambiente del museo, si osservano i resti dei grandi mammiferi terrestri. A differenza di quanto descritto sino ad ora, il materiale paleontologico dei vertebrati tetrapodi è molto più ridotto e comprende reperti solitamente incompleti, di alcuni mammiferi quaternari che sono stati rinvenuti fra i depositi alluvionali olocenici della valle lambrana, in seguito a fenomeni di erosione fluviale.

I resti di questi grossi vertebrati trovano posto all'interno di sei teche, anche in questo caso suddivise tematicamente fra loro, che vedono nella prima vetrina porzioni scheletriche di alcuni artiodattili come frammenti di palco di un *Alces alces* e di un *Cervus elaphus*. Sono purtroppo mancanti in collezione i denti di cervidi descritti da Caccia nel suo lavoro del 1928 "Appunti sull'apparato dentale nel *Cervus elaphus fossilis* (*Cervus primigenius* Kaup) e nel *Cervus Euryceros* (Aldov.)". Le due vetrine che seguono sono relative all'ordine dei Perissodattili anche se in una di queste è presente un cranio umano e più precisamente la calotta cranica e un frammento del corpo mandibolare (mascella inferiore, incompleta, priva dei rami mandibolari e dei denti) di *Homo Sapiens*. Accanto al reperto troviamo il cartellino autografo di Caccia, seppur incompleto: "*Homo sapiens: occipitale destro (?) di giovane individuo (circa anni 20). Sub fossile. Quaternario di S. Colombano al Lambro. Raccolti? Dott. Cav. V. Caccia Det. L. Coggi 1947*". Più consoni al tema della vetrina invece sono le porzioni ossee di *Equus ferus* (cavallo selvatico): emimandibola sinistra (Fig. 3) completa di sei denti giugali, tre denti molari singoli (di un esemplare differente), una porzione di bacino con cartellino autografo ed erronea identificazione del Caccia, applicato direttamente sul reperto recante: "*Porzione di bacino di Cervo? (fossile)*". Anche nel caso dell'emimandibola sinistra, il Caccia identifica erroneamente il reperto come *Bos*, scrivendo il nome della specie di appartenenza direttamente sul reperto. Purtroppo oggi solo la dicitura "*individuo adulto*" è leggibile, il resto è stato quasi completamente cancellato, ma tuttavia l'esemplare in oggetto è chiaramente riconoscibile nella fo-

tografia presente all'interno del lavoro "*Cranio fossile di Bos primigenius nell'alluvione lambrana in territorio di S. Colombano al Lambro*" pubblicato dallo stesso Caccia nel 1934. Nel medesimo lavoro viene inoltre raffigurata una porzione fronto-occipitale di *Bos primigenius* non presente però fra gli esemplari esposti a San Colombano. Sempre relativa ai Perissodattili è la vetrina che ospita i resti di un omero completo di *Stephanorhinus hemitoechus* (rinoceronte delle steppe). L'esemplare presenta un cartellino con riportata la determinazione "*omero di Rhinoceros merckii*" (Fig. 4). Appartene alla stessa specie era anche il cranio descritto nella pubblicazione del 1928: "*Su un cranio fossile di Rhinoceros merckianus etrusiae*". Purtroppo questo reperto è mancante fra gli esemplari esposti in Museo; tuttavia nella stessa vetrina, accanto all'omero, troviamo il cranio completo di un altro esemplare di *Stephanorhinus hemitoechus* in buono stato di conservazione. È doveroso precisare però che non si tratta di un rinvenimento del Caccia ma di G. Cantaluppi che lo descrisse nella sua pubblicazione dal titolo "*Il rinoceronte di San Colombano al Lambro*" (Cantaluppi, 1969).

Due sono le teche dedicate alla famiglia dei bovidi, e più precisamente la prima rappresenta i resti del bue domestico e la seconda quelli del bisonte delle steppe. *Bos taurus* (bue domestico): due emimandibole (destra e sinistra) complete di denti e un'altra emimandibola sinistra avente solo due denti molari in sede, un cranio incompleto, un radio sinistro completo e un femore destro completo. Quest'ultimo reperto venne riconosciuto dal Caccia come appartenente ad un pachiderma (Fig. 5). La sua identificazione venne registrata scrivendo direttamente sul reperto: "(Fossile) omero di Pachiderma. Rinvenuto nel diluvium lambrano alla foce della roggia delle gerette dal Sig. Giuseppe Neci 1942 (Peppino). Nella seconda teca troviamo *Bison priscus*, il bisonte delle steppe: porzione craniale con frammento del palco sinistro di un esemplare femmina e un secondo frammento di cranio con cavicchia incompleta. L'ultima teca di questa sezione è dedicata all'ordine dei proboscidi, rappresentati da alcuni frammenti ossei di specie indeterminate fra cui una porzione di mandibola, una porzione di omero e un radio incompleti. Interessante invece è il frammento di un dente molare (M3 inferiore?) di *Mammuthus primigenius* (Fig. 6). Il cartellino originale autografo di Caccia cita: "*proboscidi quaternario. Elephas primigenius. Molare rinvenuto nelle ghiaie del Lambro anno 1927 Loc. t.à Bossanina (?) (edile Giovanelli)*" (Caccia, 1927). Questo reperto venne studiato e descritto dal Caccia, e fu oggetto della sua prima pubblicazione paleontologica intitolata "*A proposito di un dente di Elephas primigenius trovato nel territorio di S. Colombano*" (Caccia, 1927).

Il terzo e ultimo ambiente del museo è fisicamente isolato dai primi due e circoscrive la cosiddetta sezione

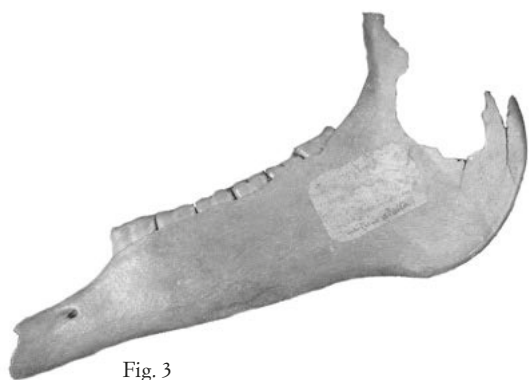


Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5

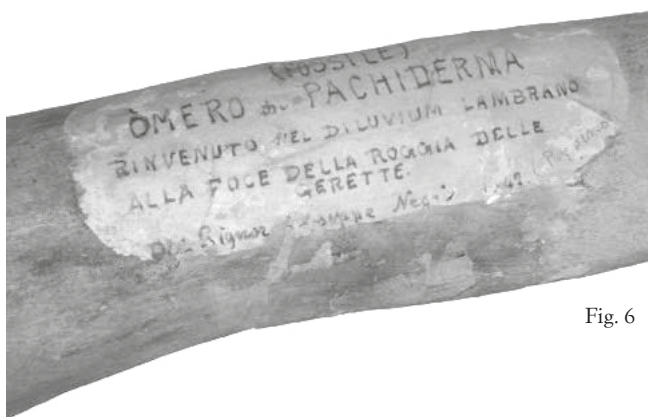


Fig. 6

Fig. 3 - Collezione Caccia. Emimandibola sinistra di *Equus ferus*. Scala metrica 10mm.

Fig. 4 - Collezione Caccia. Omero di *Stephanorhinus hemitoechus*. Scala metrica 10mm.

Fig. 5 - Collezione Caccia. *Bos taurus*, omero. Sul reperto l'identificazione autografa di V. Caccia, il quale supponeva si trattasse dell'osso di un pachiderma. Scala metrica 10mm.

Fig. 6 - Collezione Caccia. Dente molare di *Mammuthus primigenius*. Scala metrica 10mm.

archeologica della raccolta. Questa riunisce alcuni reperti che sono stati rinvenuti nel territorio di San Colombano e il cui periodo storico di riferimento spazia dall'epoca preistorica a quella medievale. Da segnalare è la ricostruzione di un semplice monumento funerario a inumazione di età tardo romana, costituito da file di mattoni manubriati come copertura e altrimenti nota con il nome di "tomba alla cappuccina".

FONTI ICONOGRAFICHE

Le immagini allegare al presente lavoro ritraggono reperti fossili appartenenti alla Collezione Caccia, esposti presso il Museo Paleontologico e Archeologico "Virginio Caccia" di San Colombano al Lambro (MI). Fotografie per gentile concessione del Museo Paleon-

tologico e Archeologico "Virginio Caccia" di San Colombano al Lambro (MI).

BIBLIOGRAFIA

- CACCIA V., 1900. Trattato delle malattie della bocca e dei denti. Unione Tipografica Ed., Torino, 1081 pp.
- CACCIA V., 1927. A proposito di un dente di *Elephas primigenius* trovato nel territorio di S. Colombano. *Nuova Rassegna di Odontoiatria* 12: 5-21.
- CACCIA V., 1928a. Su un cranio fossile di *Rhinoceros merckianus etrusciae* (Falconer) rinvenuto in territorio di S. Colombano al Lambro, con particolare considerazione dell'apparato dentale. *Nuova Rassegna di Odontoiatria* 3: 1-16.
- CACCIA V., 1928b. Appunti sull'apparato dentale nel *Cervus elaphus fossilis* (*Cervus primigenius* Kaup) e nel *Cervus Euryceiros* (Aldov.). *Nuova Rassegna di Odontoiatria* 7: 3-11.

- CACCIA V., 1929. Geo-storia del colle di S. Colombano al Lambro e di alcune altre zone fra l'Adda ed il Ticino, Stradella e Piacenza. Tip.G. Cairo dei F.lli Rulfi, 501 pp., Codogno.
- CACCIA V., 1934. Cranio fossile di *Bos primigenius* nell'alluvione lambrana in territorio di S. Colombano al Lambro, *Archivio Storico Lodigiano*. Tip. Borrini Abbiati, Lodi.
- CACCIA V., 1935. Il Lambro meridionale o Lambro morto. *Archivio Storico Lodigiano*. Tip. Borrini Abbiati, Lodi.
- CACCIA V., 1937. Uno sguardo geo-idrografico alla Valle Abduana dalla fine del Pliocene all'Era attuale. *Archivio Storico Lodigiano*. Tip. Borrini Abbiati, Lodi.
- CACCIA V., 1940. Oreste contro Odoacre. *Archivio Storico Lodigiano*, Lodi.
- CACCIA V., 1941. Senterium mediolanense. *Archivio Storico Lodigiano*, Lodi.
- CACCIA V., 1942. Genesi del colle di S. Colombano al Lambro. *Archivio Storico Lodigiano*, Lodi.
- CADBURY D., 2004. Cacciatori di dinosauri - L'acerrima rivalità scientifica che portò alla scoperta del mondo preistorico. Sironi, Milano. 450 pp.
- CANTALUPPI G., 1969. Il rinoceronte di San Colombano al Lambro. *Atti Istituto di Geologia dell'Università di Pavia*, 20: 67-81.
- FALCONI B., PORRO A. & FRANCHINI A.F., 2011. Virginio Caccia, dentista e naturalista di fine Ottocento, *Atti 10 Congr. Naz., 11 Congr. Naz. Soc. Ital. di Storia della Odontostomatologia*. La Goliardica Pavese, 150-162, Pavia.
- FIORANI GALLOTTA P.L., 1921. Fauna fossile dei colli di S. Colombano al Lambro. *Archivio storico per la città e i Comuni del Circondario e della Diocesi di Lodi*, Fascicolo 2, 61-71, Lodi.
- GUIOLI S. & BRAMBILLA G., 2003. La "fauna nana" (Brachiopoda e Mollusca) di San Colombano al Lambro (Lombardia - Italia NO): revisione e nuova interpretazione della Collezione Patrini. *Atti Società Italiana Scienze Naturali e Museo Civico di Storia Naturale di Milano*, 144 (II): 197-209.
- PATRINI P., 1930. La fauna nana pliocenica del Colle di S. Colombano al Lambro. *Rivista Italiana di Paleontologia*, 36: 33-43.
- ROGLEDI M., 2011. L'ala Ovest del Castello di San Colombano al Lambro. Progetto conservativo e di riuso, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Milano, Scuola di architettura e società, sede di Milano, AA 2010-2011 (Inedita).
- SOLDAN D.M. & CUCCARO T., 2007. Il museo paleontologico "Virginio Caccia" di San Colombano al Lambro (MI). *Paleoitalia* 16: 29-32.

(ms. pres. 16 gennaio 2015; ult. bozze 8 ottobre 2015)



ATTI
DELLA
SOCIETÀ TOSCANA
DI
SCIENZE NATURALI

MEMORIE • SERIE A • VOLUME CXXII • ANNO 2015



Edizioni ETS

INDICE - CONTENTS

N. BEDOSTI, W. LANDINI, R. D'ANASTASIO – The increase of bony mass in a small Cyprinodontidae from the Messinian deposit of Monte Tondo (Ravenna, Italy); paleoecological implications <i>Incremento della massa ossea in un piccolo Cyprinodonteae proveniente dai depositi del Messiniano superiore di Monte Tondo (Ravenna, Italia): implicazioni paleoecologiche</i>	pag. 5	F. RAPETTI – Dall'archivio meteorologico del Seminario arcivescovile Santa Caterina d'Alessandria di Pisa un contributo alla conoscenza della storia pluviometrica della città dall'inizio del Settecento ad oggi <i>From the meteorological archives of the Seminary of St. Catherine of Alexandria in Pisa a contribution to the knowledge of the pluviometric history of the city from the beginning of the Eighteenth century up to the present</i>	» 63
A. CIAMPALINI, F. RASPINI, S. MORETTI – Land-side back monitoring and forecasting by using PSInSAR: technique: the case of Naso (Sicily, southern Italy) <i>Analisi e previsione dei fenomeni franosi tramite l'utilizzo della tecnica PSInSAR: il caso di Naso (Sicilia, Italia Meridionale)</i>	» 19	G. SARTI, V. ROSSI, S. GIACOMELLI – The Upper Pleistocene "Isola di Coltano Sands" (Arno coastal plain, Tuscany Italy): review of stratigraphic data and tectonic implications for the southern margin of the Viareggio basin <i>Le sabbie del Pleistocene superiore di Isola di Coltano (Pianura costiera dell'Arno, Toscana, Italia): revisione dei dati stratigrafici ed implicazioni tettoniche per il margine meridionale del bacino di Viareggio</i>	» 75
S. FARINA, G. ZANCHETTA – On a bone breccia near Uliveto Terme (Monte Pisano, Italy) <i>Su una breccia ossifera nelle vicinanze di Uliveto Terme (Monte Pisano, Italia)</i>	» 33	M. SERRADIMIGNI, M. COLOMBO – Ocra Rossa tra funzionalità e simbolismo: il caso del complesso litico dell'epigravettiano finale di Grotta Continenza (Trasacco-AQ) <i>Red ocher between functionality and symbolism: the case of the lithic assemblage of the Late Epigravettian in Grotta Continenza (Trasacco-AQ)</i>	» 85
L. JASELLI – Virginio Caccia e il suo contributo alla conoscenza naturalistica del territorio di S. Colombano al Lambro <i>Virginio Caccia and his contribution to the naturalistic knowledge of the territory of S. Colombano al Lambro</i>	» 37	Processi Verbali - http://www.stsn.it	» 97
M. LEZZERINI, M. TAMPONI – X-ray fluorescence analysis of trace elements in silicate rocks using fused glass discs <i>Analisi in fluorescenza a raggi X degli elementi in traccia in rocce silicatiche usando dischi di vetro fuso</i>	» 45		
M. RAMACCIOTTI, M. SPAMPINATO, M. LEZZERINI. The building stones of the apsidal walls of the Pisa's Cathedral <i>Le pietre delle murature dell'abside del Duomo di Pisa</i>	» 55		